

Versione e-book accessibile a tutti Un libro che offre passi concreti

Il Rapporto sulla città 2019 della Fondazione Ambrosianeum, *L'anima della metropoli*, edito da Franco Angeli (204 pagine) e curato da Rosangela Lodigiani, si presenta in tipologia e-book e per la prima volta *open source*. Attraverso questa modalità la pubblicazione è accessibile a tutti nella piattaforma digitale FrancoAngeli Open Access (info sul sito www.francoangeli.it). Da *reference book* su un aspetto di particolare interesse e attualità della realtà



milanese al servizio della città, qual è stato dal 1990 in poi, per quest'anno il Rapporto sulla città si trasforma - in collaborazione con il Centro di ricerca Wwell (*Welfare, Work, Enterprise, Lifelong Learning*) dell'Università cattolica del Sacro Cuore e con il contributo di Fondazione Cariplo - in promotore di un processo concreto che al cambiamento della città stessa si propone di offrire un punto di vista fondamentale.



Una sintesi del Rapporto sulla città presentato martedì scorso all'Ambrosianeum alla presenza dell'arcivescovo

L'anima della metropoli con lo sguardo al futuro

Milano città aperta che volge lo sguardo al futuro. Ma quale direzione si vuole imprimere al cambiamento, perché questo salvaguardi con coraggio e senso di responsabilità l'umano, la solidarietà, e in definitiva l'anima di una metropoli che vive mutamenti vorticosi? È quanto emerge dal Rapporto Ambrosianeum sulla città 2019, presentato martedì 2 luglio, che prova a offrire una base di ragionamento per rispondere a queste domande. Lo fa raccogliendo l'ammonimento lanciato dall'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, nel corso del suo Discorso alla città il 6 dicembre scorso *Auto-rizzati a pensare*, e ponendosi come primo momento di quell'alleanza civica al servizio della città ipotizzata dallo stesso Delpini e subito condiviso dal sindaco di Milano Giuseppe Sala.



Un momento dell'incontro di presentazione con l'arcivescovo

«Il Rapporto sulla città 2019 raccoglie questa proposta e la rilancia alla politica e alla società civile attraverso una prima consultazione allargata, ospitando contributi che si misurano tanto sull'idea stessa di città, quanto sulle politiche e sui processi di innovazione sociale e istituzionale che servono per realizzarla - sottolinea la curatrice, Rosangela Lodigiani, docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro in Cattolica - . Ben 30 sono le voci qui riunite per conoscere e affrontare le urgenze della città. Trenta voci l'una dall'altra distinte per sensibilità e prospettive, che ci parlano di Milano da diverse angolature, scandagliandone i bisogni e le priorità su cui agire, che riflettono diverse appartenenze (politiche, religiose, generazionali...) e ruoli (istituzionali, occupazionali, sociali...) ricoperti dentro la città».



Rosangela Lodigiani

Promotore di un processo concreto
In questa edizione 2019 il Rapporto Ambrosianeum cambia orientamento. E da *reference-book* su un aspetto di particolare interesse e attualità della realtà milanese al servizio della città, quale è stato dal 1990 in poi, per quest'anno si trasforma - in collaborazione con il Centro di ricerca Wwell (*Welfare, Work, Enterprise, Lifelong Learning*) dell'Università cattolica, e con il contributo di Fondazione Cariplo - in promotore di un processo concreto al cambiamento della città.
I nomi? Tra i tanti, il sindaco di Milano Giuseppe Sala; l'assessore comunale a Lavori pubblici e casa Gabriele Rabaiotti; il presidente della Fondazione Casa della carità don Virginio Colmegna; il direttore della Caritas ambrosiana Luciano Gualzetti; il presidente di Concommercio, di Camera di commercio Milano Monza Brianza Lodi e di Unioncamere Carlo Sangalli; il rettore della Università cattolica Franco Anelli; Laura Zanfrini, direttore del Centro di ricerca Wwell della stessa Università. Sono solo alcuni di un parterre molto ricco.
L'etica della città
La specificità del Rapporto 2019, nella sua molteplicità di approcci - ideali, politici e professionali - delinea l'immagine di «una metropoli plurale e cosmopolita per composizione e vocazione», di una «una metropoli territorialmente e amministrativamente complessa e multilivello», e in definitiva,



Monsignor Mario Delpini

L'anima andrebbe intesa in forma responsoriale, come attitudine a rispondere, e non andrebbe configurata né nel passato né nell'animazione del presente. L'anima di Milano è risposta a una vocazione. È attitudine a camminare verso un futuro. Sì, un futuro che desideriamo insieme, perché la città non è fatta di singoli ma è popolo che risponde a una vocazione. L'anima di Milano, dunque, non è tanto la sua identità che si è configurata nella storia, oppure la sua fierezza del presente nel riuscire a fare cose grandi. La domanda a cui vogliamo rispondere, quindi, non è soltanto come si è costruita Milano, né soltanto com'è Milano, ma piuttosto: dove stiamo andando? E perché?

Monsignor Mario Delpini, presentazione Rapporto sulla città, 2 luglio 2019

Lodigiani) rischia però - nel quadro politico e culturale odierno, segnato da chiusure e individualismi - «di diventare un'azione di rottura, controcorrente», per questo è ancora più importante affermarla. E Milano non ha paura di farlo per superare i sentimenti di insicurezza profonda, che si trasformano in insofferenza, paura, rancore...

«Di fronte a questo rischio, che è quello di una Milano che corre a due velocità e che smarrisce lungo il cammino il principio unificatore - la sua anima - occorre rimettere al centro la logica della condivisione, e su questa base, come avviene in modo significativo nell'ambito del welfare, costruire alleanze per il bene comune», sottolinea Lodigiani.

«La città si trova nel mezzo di una transizione decisiva in cui c'è in gioco la sua capacità di costruire uno sviluppo davvero inclusivo, sostenibile, integrale; in cui c'è in gioco anche la capacità di restare collegata al resto del Paese, evitando di pensarsi come una monade

isolata»: «interconnessa a livello globale, ma senza legami di interdipendenza con il contesto territoriale e nazionale di cui fa parte».

La crisi è alle spalle, ma molto c'è ancora da fare

Senza dimenticare che «Milano si è lasciata la crisi alle spalle»: «Dal 2015 l'andamento è tornato costantemente positivo. Il tasso di occupazione, calcolato sui 15-64enni, ha superato in modo netto i valori del 2008 sfiorando il 70%. La ripresa è stata trainata soprattutto dalle donne, con un valore del tasso di occupazione che supera il 60% (4 punti percentuali in più di quello lombardo e 11 di quello italiano). Il tasso di occupazione dei giovani-adulti 25-34enni - dopo la flessione registrata tra il 2009 e il 2014 - nel 2015 ha ripreso a salire. Non è ancora colmato il gap pre-crisi, ma la progressione è costante e oggi 8 giovani su 10 sono occupati, contro gli oltre 7 su 10 della Lombardia e 6 della media del Paese. Il quadro è però meno lineare di quanto sembri - precisa Lodigiani - . È cresciuta soprattutto l'occupazione a tempo determinato. Il fenomeno interessa soprattutto i giovani, ma non solo loro: anche la fascia d'età 35-54 anni ha registrato un marcato incremento. E interessa in special modo le donne.

La partecipazione femminile al mercato del lavoro, inoltre, è sensibilmente la più bassa rispetto alle principali città europee, senza che questo si coniughi a più alti tassi di natalità. Milano capitale del lavoro, quindi, che sa «riconoscere nel lavoro un capitale su cui investire, da sviluppare agevolando i settori e le aziende che creano lavoro buono». Questo investimento è centrale per il futuro della città perché dice di un modello di sviluppo che vede nel lavoro un legame sociale fondamentale.

Milano è anche «capitale della conoscenza» e «capitale universitaria», come scrive la curatrice del Rapporto, attrattiva per un numero crescente di studenti, chiamata a «sviluppare opportunità di lavoro e di valorizzazione dei loro talenti, così che da utilizzatori di Milano si trasformino pienamente in cittadini». Perché «l'università è il luogo dove fare esperienza di scambio e di condivisione, dove crescere in consapevolezza, capacità di giudizio, impegno in prima persona», e quindi «largo ai giovani non per delegare, né per un semplice passaggio di consegne; largo ai giovani, cioè fare loro spazio per lavorare insieme».

Conclusioni
Se è ancora presto per tracciare un bilancio, due aspetti meritano di essere fin d'ora sottolineati: il primo è che «l'invito a contribuire a questo volume - e quindi prima ancora l'invito dell'arcivescovo - è stato raccolto con grande sollecitudine e interesse», afferma la curatrice del Rapporto. «La complessità va letta, compresa, governata. L'apertura va vissuta, praticata, coltivata, perché non resti astratta»; il secondo è un concetto da incarnare con coraggio: «L'etica concorre a plasmare la progettazione della città, come afferma Senne - conclude Lodigiani - . È un ulteriore segno dei tempi. In questa tensione etica rivive e si rinnova l'anima di Milano».

La sfida per gli amministratori? Nuove forme di partecipazione

«Il Rapporto sulla città di quest'anno si differenzia dai Rapporti degli anni precedenti per la capacità di aprire un dibattito pubblico sul ruolo dell'Amministrazione comunale nell'attivare processi di cittadinanza attiva e innescare energie creative diffuse in tutto il territorio urbano». Lo ha sottolineato Filippo Del Corno, durante la presentazione del Rapporto lo scorso 2 luglio. «Sono convinto - ha affermato l'assessore alla Cultura del Comune di Milano, intervenuto in rappresentanza del sindaco Giuseppe Sala - che oggi la vera sfida per un amministratore pubblico sia quella di riuscire ad attivare forme di



Filippo Del Corno

partecipazione e cittadinanza attiva, e favorire lo sviluppo e l'allargamento delle competenze diffuse anche per i soggetti della società civile più piccoli e fragili. Questo favorendo, per cittadini, associazioni, istituzioni, comitati di quartiere e tutti quei soggetti attivi sul territorio che hanno a cuore la cura della città». Citando la «teoria delle finestre rotte» («di fronte a un elemento di degrado, se non si interviene subito ci sarà un contagio di degrado che finirà per mettere a repentaglio la città»), Del Corno ha rilevato «un desiderio nuovo dei cittadini che vogliono essere corresponsabili del cammino della città».

Ognuno è responsabile di sé e dei destini comuni

DI MARCO GARZONIO *

La città ha un'anima in quanto essa è il respiro del tempo. Se quel soffio non spira nella libertà e nella condivisione, se la città non è pensata e amata viene sfruttata per interessi di parte, le istituzioni sono piegate al servizio di interessi particolari, chi la abita è disorientato, si fa rancoroso, incattivito, infelice. Credo che dalla preoccupazione di un rinnovato modo di vivere la città sia partito l'arcivescovo Delpini intitolando il Discorso di Sant'Ambrogio dell'anno scorso *Auto-rizzati a pensare*.

Questa mia riflessione vuole offrire spunti a riconsiderare la città. Prendiamo una delle due vie tra cui il Deuteronomio (30,15) ci ricorda dobbiamo scegliere. Viviamo il "tempo di mezzo", ci attestiamo tra ciò che non è più e quel che ancora non è, siamo ciò che siamo stati e ci prepariamo a quel che saremo, con riconoscenza verso chi ci ha preceduti, scommettendo su chi seguirà. All'imbrunire ci prepariamo al tramonto e alla notte. Nel buio, nel sonno, nei sogni ci interroghiamo su "a che punto è la notte", la notte che incombe quando la città smarrisce l'anima e diffida, respinge, emargina, perseguita, su sollecitazione magari di strumentalizzazioni politiche. Ma la notte è pure sogno, è affidamento alla potenza del Sepolcro Vuoto. Allora ci disponiamo a godere dei colori dell'aurora, a risorgere. Il "tempo di mezzo" assume la connotazione di "tempo dell'attesa".

Se vegliamo, se siamo "sentinelle del mattino", ci poniamo nelle condizioni di ritrovarci pronti al cambiamento possibile, mettiamo le basi per essere noi soggetti del cambiamento: ciascuno dotato di "personalità autonoma" all'interno di una "comunità consapevole". Sviluppo del singolo e crescita di una vita buona a livello sociale sono aspetti di un'unica realtà: l'uomo adulto, riunificato con se stesso, responsabile di sé e dei destini comuni.

L'attesa è l'opposto di passività, indifferenza, apatia, rassegnazione, vivere alla giornata, adattamento a ciò che in qualche modo comunque appaga. L'attesa è uno stato della psiche, una disposizione d'animo di natura caratteriale, ma è anche il frutto di un orientamento deliberato. È un investire le energie, finalizzare gli sforzi, puntare su qualcosa e su qualcuno. Attendere è uno scegliere di stare nel tempo con l'aspirazione di dare un proprio contributo peculiare alla determinazione del corso del tempo, è un "tendere a", "tendere verso", "sforzarsi", "dirigersi".

Le tensioni personali e quelle condivise costituiscono i tempi. In un fantasmagorico gioco di rimandi tra fattori psichici individuali e collettivi i tempi creano opportunità per singoli, gruppi, comunità. Di tempi vive e si nutre la città. E noi, se ci disponiamo in consonanza con l'anima di que-

sta. Dipende dalla voglia di ciascuno e dalla capacità di mettere insieme le idealità, dipende dagli Io che accettano umilmente di trasformarsi in Noi l'essere attenti e cogliere le occasioni, valutarne la fattibilità, strutturare modi e tempi di realizzazione, volgerle al bene.

Una vigilanza pigra, svogliata, remissiva finisce per assecondare le identificazioni proiettive, lasciare che qualcuno peschi a piene mani nei pozzi neri dell'inconscio collettivo, diffonda i germi patogeni delle infezioni psichiche, ammorbati la convivenza, metta in campo almeno un paio di atteggiamenti perversi per sé e per la comunità, tanto più distruttivi quanto più sono inconsapevoli e quindi espressi con sfrontata arroganza.

Il primo: nutrire e alimentare risentimenti invidiosi verso chi è venuto prima, squalificarlo, additarlo come causa di qualunque nequizia, emettere proclami del tipo: "Abbiamo abolito la povertà" o "Porti chiusi". Il secondo: cavalcare paure di sapore arcaico, scaricare la responsabilità dei nostri mali su altri che hanno l'unica colpa di essere diversi da noi per etnia, colore della pelle, fede religiosa, consuetudini culturali, sesso. Le infezioni psichiche fanno ammalare l'anima della città, rendono la convivenza astiosa.

Ogni tempo può essere tempo di trasformazione, di cambiamenti nella costruzione di relazioni affettive, nel lavoro individuale e nei processi produttivi, nella distribuzione delle ricchezze, nell'espressione delle rappresentanze poli-



Marco Garzonio

tiche e nell'esercizio della libertà d'opinione, nella formazione dei modelli di moralità pubblica, nelle concezioni del bello, nell'elaborazione dei linguaggi espressivi e dell'arte, nei vissuti religiosi, nelle visioni sull'aldilà, nel rapporto con la morte. Dipende dalla prospettiva da cui ci poniamo, dal valore che diamo alla presenza della persona umana, dalla fiducia che attribuiamo all'apporto che essa naturalmente può offrire per il solo fatto di essere uomo o donna, bambino o anziano, concittadino o straniero, istruito o ignorante, intelligente o poco dotato. L'anima della città è complessa, articolata, pluriculturale, multietnica: quante più sono le componenti che si fondono tanto più essa è una.

È la tensione verso l'"oltre" che tocca osare ogni giorno, per uscire da noi, essere uomini e donne del nostro tempo, viverlo senza subirlo, senza nascondersi dietro a convenienze contrabbandate per impossibilità, perché il nostro lavoro sia una pratica buona, di servizio agli altri, oltreché a noi.

E sia davvero d'aiuto nel costruire un mondo in cui vivere con dignità, orgoglio, passione! E seminare speranze. Essere parte attiva e sognante del cambiamento: immaginato e possibile. Essere cittadini, parte viva dell'anima della città. Di una Milano nuova.

* presidente Fondazione Ambrosianeum